

Alternanze di governo e grandi coalizioni nell'Unione Europea 2008-2015

Negli ultimi anni, partiti e movimenti “populisti” hanno ottenuto significativi successi elettorali in diversi paesi europei, togliendo voti sia ai partiti di governo che alle opposizioni tradizionali. In quattro casi una forza politica di questo tipo si trova al governo: Fidesz in Ungheria,¹ ANO 2011 in Repubblica Ceca,² Legge e Giustizia in Polonia,³ Partito del Popolo Danese in Danimarca⁴,

Non c'è qui lo spazio per discutere la vasta letteratura scientifica sul populismo, quindi ci limiteremo a prendere in considerazione i partiti che adottano una retorica in cui il “popolo” deve tornare al centro della politica e rivendicano la loro ostilità verso tutte le élites, siano esse politiche, economiche e culturali, poiché queste vengono ritenute di ostacolo alla piena realizzazione del popolo stesso (Jagers and Walgrave 2007). C'è quindi una relazione antagonistica tra “la massa (buona) e l'élite (corrotta)” (Canovan 2002; Mudde 2007). A questa riaffermazione del primato del “popolo” si aggiunge una forte xenofobia, per cui tutti i partiti populistici europei sono fortemente anti-immigrati, il che li distingue dai partiti di sinistra radicale come Podemos in Spagna o Syriza in Grecia, anch'essi ostili alle élite tradizionali ma non xenofobi.⁵

Abbiamo analizzato le performance dei partiti tradizionali (centrodestra e centrosinistra) guardando, in particolare, all'effetto che la crescita dei partiti populistici ha avuto sulla riconferma degli *incumbent* europei alle ultime tornate elettorali e alle risposte dei partiti tradizionali alla nuova situazione.

Bartels (2014) ha evidenziato come i governi uscenti siano stati puniti dall'elettorato, in virtù dell'andamento economico negativo, illustrando come, laddove la situazione economica fosse peggiore, le sconfitte degli *incumbent* siano state ancora più pesanti. La Grande Recessione sarebbe quindi vista come una *critical juncture*, un evento epocale portatore di un nuovo equilibrio politico.

Kriesi (2014) ha analizzato i risultati elettorali in 30 paesi europei fino al 2012, concludendo che, mentre nell'Europa centrorientale l'andamento economico non ha avuto un forte impatto sul risultato elettorale dei governi uscenti, nell'Europa occidentale l'influenza è stata significativa, come si vede dalla forte crescita di consensi per i movimenti populistici. Nell'Europa occidentale i partiti che facevano parte di maggioranze di governo hanno perso in media il 3,6% alle ultime elezioni analizzate e quelli che esprimevano il primo ministro addirittura il 5,1%. Allo stesso tempo, i maggiori guadagni elettorali sono stati appannaggio delle forze politiche più radicali.

Le analisi di Kriesi e Bartels hanno il pregio di calcolare con precisione il saldo elettorale delle maggiori forze politiche, concentrandosi principalmente sul differenziale tra i partiti *mainstream* e quelli populistici o comunque nuovi. Forti dell'evidenza numerica, questi autori concludono che la crisi economica ha portato a un profondo cambiamento politico, quasi a un riallineamento politico. Tuttavia, i partiti tradizionali calano quasi ovunque ma non necessariamente perdono la guida del paese, anche grazie a sistemi elettorali che li favoriscono (come in Francia e Gran Bretagna) e al forte aumento dell'astensione.

Tab. 1: Turnover di governo nei 28 paesi dell'Unione Europea (ultime elezioni politiche).

¹ *Fiatal Demokraták Szövetsége*, (Alleanza dei Giovani Democratici). In Ungheria esiste un partito ancora più a destra, Jobbik.

² *Akce Nespokojených Občanů*, (Azione dei Cittadini Insoddisfatti).

³ *Prawo i Sprawiedliwość* ha ottenuto il 37,58% dei voti nelle elezioni del 25 ottobre 2015.

⁴ Il *Dansk Folkeparti* tecnicamente offre solo un appoggio esterno al governo di minoranza Rasmussen, la cui sopravvivenza dipende però dai suoi voti in parlamento.

⁵ Il partito xenofobo in Grecia è Alba Dorata, che ha ottenuto il 6,99% alle ultime elezioni.

Paesi UE che nell'ultima elezione hanno confermato il partito o la coalizione al governo	Paesi UE che nell'ultima elezione NON hanno confermato il partito o la coalizione al governo	Altri paesi UE (situazione politica non chiara)
Estonia Lettonia Grecia Regno Unito Germania Paesi Bassi Finlandia Austria Ungheria Romania	Spagna Francia Lussemburgo Irlanda Svezia Danimarca Croazia Polonia Repubblica Ceca Slovacchia Cipro Malta Lituania	Italia Belgio Bulgaria Slovenia Portogallo

Fonte: Nostra elaborazione su dati Ocse.

Se consideriamo l'ultima elezione politica nei 28 paesi dell'UE (Tabella 1), in 13 casi appare chiara la sconfitta elettorale dell'*incumbent* e la formazione di un nuovo governo di segno politico differente. Questo è accaduto, per esempio, in Francia con la vittoria di Hollande su Sarkozy nel 2012. In Svezia, nel 2014, il governo uscente di centro-destra è stato sconfitto e il premier uscente Reinfeldt ha dovuto lasciare la guida del paese a Stefan Lofven, espressione di una coalizione di centro-sinistra. In Polonia, il voto del 25 Ottobre 2015 ha sancito il trionfo di Legge e Giustizia, dell'ex primo ministro Jaroslaw Kaczyński, che ha ottenuto la maggioranza assoluta dei seggi.

Sono 10 i paesi europei alle cui ultime elezioni politiche è stato confermato l'*incumbent*. In Germania, Angela Merkel ha ottenuto la sua terza vittoria elettorale consecutiva. Nel Regno Unito i conservatori hanno ottenuto una brillante riconferma alle elezioni del 2015.

La situazione politica è non chiara in Portogallo, dove il premier di centro-destra Passos Coelho, cioè quello che si è forse maggiormente distinto in Europa per applicazione delle politiche di austerità, ha subito un calo di consensi alle elezioni dell'ottobre 2015 ma è stato reincaricato dal Presidente della Repubblica. E' dubbio, però, che il suo esecutivo di minoranza possa sopravvivere al voto parlamentare, quindi sembrano probabili nuove elezioni a breve.

In Italia, come si sa le elezioni politiche del 2008 videro l'affermazione del centro-destra ma il governo Berlusconi fu costretto a rassegnare le dimissioni nell'autunno del 2011. Il presidente Giorgio Napolitano non indisse però nuove elezioni e nominò un governo tecnico, guidato da Mario Monti e appoggiato da una grande coalizione: PD (centro-sinistra), PDL (centro-destra) e altre forze politiche minori. Alle elezioni del 2013 ci fu l'affermazione del Movimento 5 Stelle, passato in cinque anni dallo zero a oltre il 25% dei voti ma si arrivò alla formazione del governo Letta, appoggiato da una grande coalizione formata dalle stesse forze che avevano sostenuto il governo Monti. Renzi ha poi sostituito Letta, continuando nella politica della grande coalizione, con l'appoggio di vari senatori transfughi da altri partiti.

La Tabella 3 mostra la rilevanza delle grandi coalizioni nei governi europei. Al 1 novembre 2015, in otto paesi vi è un governo di grande coalizione, lo stesso numero che vi era prima dell'ultimo appuntamento elettorale in ciascun paese. Diversa era invece la situazione "pre-crisi": nel 2007 in soli cinque paesi vi era un governo sostenuto da una grande coalizione. E di questi l'unica vera "eccezione" era rappresentata dalla Germania: negli altri quattro paesi (Belgio, Lussemburgo, Austria, Finlandia), la democrazia consensuale larghe coalizioni si erano formate più volte nel corso delle rispettive storie politiche. Oggi, le *Grosse Koalition* appaiono come la vera risposta dei partiti tradizionali alle forze populiste o di sinistra radicale, in particolare in paesi dove

non c'erano mai state esperienze di questo tipo, come l'Italia o la Grecia.⁶

Tab. 3: Paesi UE in cui è al governo una grande coalizione.

Al 1/11/2007	Dopo la penultima tornata elettorale nazionale	Dopo l'ultima tornata elettorale nazionale (al 1/11/2015)
Lussemburgo Germania Belgio Finlandia Austria	Lussemburgo Regno Unito Belgio Finlandia Austria Grecia Bulgaria Italia	Paesi Bassi Germania Belgio Finlandia Austria Repubblica Ceca Slovenia Italia

Fonte: Nostra elaborazione su dati Ocse.

Come abbiamo visto all'inizio, i tre paesi dove movimenti populistici-xenofobi sono al governo sono tutti e tre in Europa orientale: Polonia, Repubblica ceca e Ungheria, come se questi paesi dopo il 1989 fossero tornati a una dinamica politica simile a quella tra le due guerre, con forti movimenti cattolico-nazionalisti (almeno nel caso di Ungheria e Polonia). Nel resto dell'Europa possiamo constatare una forte crescita di partiti xenofobi in Danimarca e Svezia ma sussistono ancora due rilevanti limitazioni a un successo elettorale generalizzato dei populistici. Una è di carattere strutturale: i sistemi elettorali. In paesi dove sono in vigore leggi elettorali tendenzialmente proporzionali, l'impatto politico è maggiore: alle elezioni europee del 2014, dove un sistema proporzionale puro in vigore quasi dappertutto ha portato al successo di forze populiste. Viceversa, laddove sono in vigore sistemi maggioritari fondati su collegi uninominali, la marginalizzazione di queste forze è automatica. Si tratta di sistemi che privilegiano la competizione centripeta e che tendono a escludere o sottorappresentare i movimenti minori, quelli che hanno un consenso significativo ma non maggioritario e poco concentrato territorialmente. Il britannico Ukip ha sfiorato il 13% ma ha eletto un solo deputato. E lo stesso è accaduto in Francia, dove il Front National, nel 2012 ha ottenuto il 13,6% ma appena due seggi.

Se questa prima considerazione è di carattere sistemico, la seconda riguarda la capacità di resistenza delle forze politiche tradizionali che tende a manifestarsi in una sempre più diffusa accettazione delle grandi coalizioni, divenute ormai la norma in molti paesi. La necessità di escludere le forze populiste o radicali di sinistra si somma al desiderio di restare al potere e finisce col trovare più affinità con gli avversari politici tradizionali che con forze politiche nuove. Non va inoltre dimenticata la naturale difficoltà a formare maggioranze di governo con movimenti che fanno della retorica anti-establishment una delle proprie ragioni d'essere come è stato il caso del M5S in Italia nel 2013.

E' quindi possibile ipotizzare che è nei paesi con una legge elettorale proporzionale senza premio di maggioranza che si avranno i più significativi cambiamenti politici. Nel breve periodo, la crescente presenza di parlamentari populistici dovrebbe facilitare la nascita di un numero sempre maggiore di grandi coalizioni formate dai partiti *mainstream*. Nel lungo periodo invece – e ipotizzando un'ulteriore crescita delle forze populiste – questo potrebbe portare a sempre più difficoltà nella formazione di maggioranze di governo, stante la difficoltà di questi movimenti di integrarsi e collaborare con i partiti tradizionali.

⁶ Prima della vittoria di Syriza nel gennaio 2015 c'era una grande coalizione *Nea Demokratia-Pasok*.

Riferimenti bibliografici

Bartels, L. (2014). "Mass Politics in Tough Times", in Bermeo N., and L. Bartels (eds.), *Mass politics in tough times. Opinions, votes, and protest in the Great Recession*. Oxford: Oxford University Press.

Canovan, M. (2002). "Taking Politics to the People: Populism as the Ideology of Democracy", in Mény, Y. and Y. Surel (eds.), *Democracies and the Populist Challenge*. Basingstoke: Palgrave.

Jagers, J., Walgrave, S. (2007). Populism as political communication style: An empirical study of political parties' discourse in Belgium . *European Journal of Political Research* 46 (3): 319-345.

Kriesi, H. (2014). "The political consequences of the economic crisis in Europe: electoral punishment and popular protest", in Bermeo N., and L. Bartels (eds.), *Mass politics in tough times. Opinions, votes, and protest in the Great Recession*. Oxford: Oxford University Press.

Kriesi, H., Pappas, T. (2015). *European Populism in the Shadow of the Great Recession*. London: ECPR.

Mudde, C. (2007). *Populist radical right parties in Europe*. Cambridge: Cambridge University Press.